

L'ex capo del governo ha ormai un progetto alternativo a Benvenuto
Un incontro di riappacificazione con l'ex presidente della Repubblica
mentre è quasi pronto il manifesto della nuova area radical-centrista
Nel Garofano Conte, Andò, Di Donato e Intini sono già con lui

Amato prepara un «polo» con Cossiga

Sempre più lontano dal Psi. Nel progetto c'è anche Pannella

Nasce il polo liberal-democratico. Il progetto prende forma e sembra aver già sciolto il problema del leader: sarà Giuliano Amato, intenzionato a svincolarsi dal Psi e a costruire un'area in cui cooptare personaggi come Cossiga, Pannella, Martelli, Biondi. L'obiettivo è formare un polo alternativo al Pds e rilanciare il presidenzialismo. Ma l'iniziativa non piace a Benvenuto e rischia di spaccare il partito.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Giuliano Amato ci prova. Da tempo i suoi amici e la parte che più gli è rimasta vicina nel Psi lo vedevano come leader di un polo liberal-democratico alternativo al Pds e lui sembra ormai aver sciolto le riserve, accettando la sfida. Alla sua maniera, naturalmente, e in coerenza con la promessa di non fare più politica attiva. Nelle prossime ore, dichiarandosi formalmente libero da incarichi nel partito, dovrebbe dedicarsi a un progetto per ora solo abbozzato: la nascita di un'area che i maligni definiscono «radical-centrista» e che dovrebbe raccogliere gran parte dei socialisti, radicali, liberali, parte dei repubblicani, una fetta di cattolici. Amato, insomma, punta a essere, come dice Giuliano Cazzola, «il Segni di un'area liberal democratica», il «faro intellettuale della sinistra moderata».

Amato ha smentito dicendo: «Il manifesto è un genere letterario per il quale non ho nessuna propensione». In gran segreto il professore sarebbe tuttavia tornato anche a vecchi amori. L'altro giorno, ad esempio, si sarebbe riappacificato con Francesco Cossiga, dopo un periodo un po' burrascoso. Un contatto non occasionale ma, raccontano al Psi, finalizzato proprio al progetto del polo liberal democratico. Si, l'ex presidente della Repubblica, di questo progetto amariano, dovrebbe essere un pmo. Cossiga si è incontrato nei giorni scorsi anche con altri esponenti socialisti come Conte, Andò, Intini, interessati a cooptare l'ex picconatore nell'area che si va abbozzando e che avrà nel rilancio del presidenzialismo un punto di forza.



Giuliano Amato



Francesco Cossiga

spara a zero: «Vedo che la compagnia del polo lib-lab si fa sempre più variegata e assomiglia sempre più a una scialuppa piena di naufraghi, nella quale mi pare difficile che un uomo della levatura di Giuliano Amato possa ambire al ruolo di timoniere». La cosa chiara è che la linea di Amato non

coincide affatto con quella di Benvenuto. Nel suo incontro col neosegretario socialista, Giuliano Amato ha descritto uno scenario alternativo alla Quercia. Con il Pds, avrebbe detto l'ex presidente del consiglio, non è possibile alcuna intesa e l'alternativa di sinistra in Italia non si realizzerà mai.

Serve più che mai, secondo Amato, una sorta di grande centro politico che spazi dai liberali ai miglioristi del Pds, passando appunto per Martelli, Cossiga, e Pannella. Già, Pannella. Il leader radicale, che professa da tempo un'idea analoga, si sente insidiato dall'iniziativa di Amato? «No, sem-

mai il suo è un progetto convergente», afferma. Su Cossiga una battuta maliziosa: «Si è riappacificato con Amato? Lui è uno che telefona due volte al giorno, è facile riappacificarsi. Comunque con Giuliano mi sentirò domani».

Amato, a quanto si sa, vedrà lunedì anche Ottaviano Del Turco, che ha avuto parole di stima per la sua opera come capo del governo ma che, dal punto di vista della linea, non sembra concordare con un progetto che escluda il Pds. La cosa certa è che Amato vuole lavorare in piena autonomia dal Psi. Vuole mantenere le mani libere e non a caso, ha rifiutato una serie di offerte. Dopo aver declinato il posto di ministro degli esteri, Amato ha rifiutato anche l'invito a fare il capogruppo socialista alla Camera, al posto di Giusi La Gatta, in via di dimissionamento. Non è un mistero, del resto che i rapporti con la nuova dirigenza sono tutt'altro che distesi. In ogni caso, assicura Ugo Intini, l'iniziativa del polo «non deve assolutamente dividere il Psi». Sarà così? Non sembrerebbe.

Dice un dirigente come Mario Raffaelli: «Il Psi dovrà scegliere riappare subito il dialogo con Botteghe Oscure o guardarsi prima all'area laica, a Marco Pannella, a una parte degli ambientalisti. Ma non credo alla politica dei due tempi: partire col polo laico per poi trattare col Pds. Anche perché gli interlocutori spendibili per questo polo (Mario Segni, il Pri, i Verdi) già dialogano con il Pds e quindi non capisco con chi lo faremo. La via maestra è quella di lavorare da subito al confronto sulla Quercia su ri-

forme elettorali e caratteristiche della federazione e programma i tempi sono stretti, devono guardare alle prossime elezioni politiche che saranno al massimo la prossima primavera».

Il problema sono i segnali che vengono dalla Quercia. «Se prendesse corpo un polo liberal-socialista - dice Mauro Del Bue, ex martelliano e membro della segreteria - gran parte del Psi confluirebbe lì. Molti di noi sarebbero incerti tra questo polo e il Pds. Ma a Botteghe Oscure continuano a trattarci male. A Reggio Emilia io sono considerato un nemico di classe. E invece ora dovrebbe essere il Pds a fare l'unità socialista. Se si forma l'altro polo Occhetto sarà inevitabilmente schiacciato su Rete e Rifondazione e in questa situazione la Dc ricicla dai vari Martinazzoli, Segni e Rosi Bindi governerà per altri 20 anni».

Quanta presa reale ha l'idea del polo? Di sicuro il progetto attrae una fetta del vecchio gruppo dirigente e una parte importante del gruppo parlamentare. Un uomo come Di Donato, autosospeso all'ultimo esecutivo dopo l'appello di Benvenuto, confida che molti socialisti aspettano la nascita di questo polo e si augura che insieme a persone come Pannella, Martelli, Biondi, Cossiga il gruppo socialista rediga «uno statuto e definisca un programma». Stesso discorso da Domenico Susi deputato socialista legato al vecchio gruppo dirigente del Psi secondo cui il polo di Amato, Cossiga, Martelli, Biondi e Pannella potrebbe muovere le prime mosse già la prossima settimana.



Giorgio Ruffolo

Alleanza democratica Aderiscono Ruffolo e Cassola

ROMA. Il senatore Giorgio Ruffolo e Roberto Cassola (ex presidente Finmeccanica), che nei giorni scorsi hanno lasciato il partito socialista, entrano nel movimento «Verso l'Alleanza democratica». L'annuncio è stato dato dal Comitato promotore il quale ha anche ribadito che «la cultura socialista di Giustizia e Libertà, la tradizione che va da Turati a Pertini tradita e umiliata dal dominio craxiano, è uno dei filoni su quali si basa il progetto di Alleanza democratica».

«La mia iscrizione al Partito è del 1944. Me ne sono allontanato in periodi nei quali aveva perso la sua autonomia politica, non la sua dignità morale. Per tutto il resto del tempo, la mia modesta storia politica è legata al Partito socialista, che lascio con grande dolore. Ma la misura è colma: aveva scritto Ruffolo al segretario del Psi, Benvenuto, aggiungendo che quella votazione alla Camera non poteva che approfondire in modo drammatico la crisi morale e politica della quale il Partito socialista è stato investito».

D'altronde Ruffolo, per cinque anni ministro dell'Interno, che craxiano non è mai stato, si era pubblicamente e da tempo costruito un suo percorso critico (sollevando,

per esempio, in tempi non sospetti, il problema di come moralizzare la politica e principalmente quella del Psi). Convinto che le società occidentali avessero bisogno di trovare un nuovo New Deal e che la sinistra si presentava vecchia, ormai usurata, aveva teorizzato pubblicamente la necessità di una nuova forza politica in grado di rappresentare le idee, la scienza, i valori di un moderno riformismo. Di qui la presenza e il ruolo svolto da una rivista, fortissimamente voluta da Ruffolo, come «MicroMega». Ora, nel movimento «Verso un'Alleanza democratica», ritrova persone con le quali grandi sono le sue affinità politiche.

Intanto, a nome di questa aggregazione, ieri il coordinatore Wilfer Bordoni ha annunciato nella sua dichiarazione di voto una astensione data con atteggiamento di «positiva e convinta collaborazione» quando occorrerà costruire le tappe fondamentali della riforma elettorale. Per la prima volta, ha spiegato il parlamentare eletto a Trieste nella lista di Lega democratica (pur rimanendo iscritto al Pds), il movimento di Alleanza democratica che «lavora per aggregare un polo progressista, la sentire la sua voce in questo Parlamento».

Appuntamento oggi ad Ariccia e domani all'Università di Roma La Sapienza
Passuello: «Il popolo della solidarietà diventa soggetto politico». Magnabosco: «Siamo forze importanti del polo progressista»

L'associazionismo lancia la sua costituente

Inconueto ma importante l'appuntamento politico che oggi riunisce a Roma rappresentanti dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale: nasce la «Costituente della Strada». Non un partito tradizionale ma un soggetto politico intraprendente e polemico, che rivendica pari dignità, diritto di rappresentanza, e un ruolo preciso in quel «polo progressista» che si va costituendo.

EUGENIO MANCA

ROMA. Ci sono pacifisti ed ecologisti, organizzatori delle comunità d'accoglienza e volontari delle Pubbliche Assistenze, esponenti della cooperazione internazionale e militanti delle associazioni anti-mafia e antimorra: è una galleria ricca, composita, concretissima, quella che si riunirà oggi e domani a Roma (oggi presso la scuola sindacale di Ariccia; domattina nell'Aula Magna della Sapienza) per dar-

vita ufficialmente alla Costituente della strada. Non un nuovo partito ma certo un nuovo soggetto politico a cui da molte parti si guarda con interesse e speranza.

Da quando, qualche mese fa, è stato pubblicato il documento programmatico, significativamente intitolato «Oltre il frammento, per la riforma della politica», è stato un successo di riunioni, di confronti, di adesioni. Sono in molti a ri-

conoscersi nelle parole testuali con cui tale documento si apre: «Siamo uomini e donne che operano nel volontariato, nell'associazionismo, nei movimenti politici cittadini, nel mondo del lavoro e della cultura. Oggi sentiamo la responsabilità di contribuire ad un progetto di radicale rinnovamento della politica e dello Stato che determini l'allargamento della rappresentanza ai milioni di italiani esclusi e non il restringimento ai soggetti più forti. Perciò la nostra identità politica del nostro paese dovrà essere orientata anche da quella parte della società civile che si autorganizza per dare voce ai soggetti e agli interessi dei più deboli».

Franco Passuello, vicepresidente delle Acli, sintetizza così il senso dell'incontro: «Un momento importante per due ragioni: perché contribuisce alla

costruzione del «polo progressista e riformatore»; perché alcune tra le forze progressiste e riformatrici si ritrovano insieme non soltanto per confrontare esperienze ma per definire le proprie progettualità. Direi che vogliamo segnare un passaggio: da «popolo della solidarietà» a «soggetto politico della solidarietà».

Dunque la rivendicazione di una piena soggettività politica, dentro parametri che alle forze politiche tradizionali sono inconnui se non addirittura estranei? «E così. Noi vogliamo essere un soggetto politico a pieno titolo, capace di costruire una strategia, di innestarla nella quotidianità, di metterla al centro delle scelte concrete. Questo è il momento in cui si discute di riforme istituzionali, di regole nuove, di cambiamento della forma-partito: bene, noi stiamo costruendo, co-

mettendovi energie, esperienze, ragioni, valori di cui siamo portatori, a partire da quelli, essenziali, della giustizia sociale e della solidarietà. Bisogna conoscersi, riconoscersi, nominarsi, pena la persistenza degli equivoci. Che senso ha respirare di sollievo per la reazione morale a «tangentopoli», o per le piazze gremite di giovani che chiedono pulizia, se poi quando «si fa la politica» tutto si decide nelle solite stanze, fra le solite sigle, coi soliti sistemi?».

Soggetti nuovi, d'accordo; ma non c'è, e decisivo, il nodo dei contenuti? Il dibattito reterendario, tutto condotto sulle regole, è stato davvero un buon viatico? Risponde Magnabosco: «Penso che le regole siano importanti, ma certo non bastano. Contano le scelte. A cominciare dalla difesa dei diritti dei più deboli. Pro-

prio ieri al Senato si è consumata un'infamia ai danni di una fascia senza tutela come quella degli immigrati. Si poteva regolamentare la posizione di molti, sottraendoli al ricatto. Non lo si è voluto e questo per decisione di fior di democratici, pronti ad iscriversi al «polo progressista»...».

Fra i più convinti sostenitori della «Costituente» c'è Beppe Lumia, presidente del MoVi. Anche per lui i contenuti sono decisivi. Commenta: «Tutti si augurano di andare a votare in autunno, ma non si sta lavorando per giungere a quella data con un confronto e una piattaforma in grado di candidare i progressisti alla guida del paese. Noi non staremo a guardare, non faremo soli i tifosi. Lavoreremo, esprimeremo proposte e giudicheremo della capacità con cui si sapranno mettere al centro i bisogni reali della gente».

«Caro Pds ti scrivo...» Raccolte le lettere scritte a Botteghe oscure dopo la svolta dell'89

ROMA. «Caro Pci, caro Pds, caro Occhetto...» Lettere di incoraggiamento, di critica, di delusione, di approvazione, arrivate a Botteghe Oscure tra l'89 e il '91, tra l'annuncio della svolta e la nascita del Pds. Le raccoglie in un libro, che sarà in libreria a fine mese, a cura di Francesco Demitry e Gabriella De Paolis, l'editore Marietti. Tutte lettere che, insieme a molte altre, erano conservate negli archivi e nei cassetti di via delle Botteghe Oscure.

«Una raccolta di stati d'animo politici - scrive nella prefazione al volume Andrea Barbato - dove l'aggettivo «politico» riassume i suoi significati e rivivente connotazione di scelta civile, di dilemma sociale collettivo».

Ieri l'agenzia Agf ha anticipato alcune delle lettere contenute nel volume. Come quella di una bambina, che scrive a Occhetto il 6 febbraio del '91, cinque giorni dopo la nascita della Quercia e dopo che il leader del Pds non era stato eletto segretario a Rimini. Racconta: «Sono una bambina di 12 anni a cui non interessa molto la politica, ma quando ho sentito il telegiornale, l'altra sera: «Occhetto non è stato eletto segretario del Pds» e il mio papà ha detto: «Eh, che cosa è successo?», e invece la mamma ha tirato un urlo:

«Quanto mi dispiace!», il mio cuore si è rattistato».

Nelle lettere che giungono al Pds in questi giorni si avverte la paura di molti di non farcela e passare il guado, i timori e le nostalgie per il vecchio Pci. Come nella lettera di Ben-detta, che racconta al vertice della Quercia: «Sono comunista fin dentro le ossa, cresciuta con la foto di Berlinguer e il poster del Che... Iscritta a quella che un tempo era la Fgci e, proprio per questo, sono stata quasi subito dalla tua parte e ho creduto alla necessità di questo cambiamento». Poi aggiunge una sua preoccupazione: «Tutti, giovani e vecchi, abbiamo perso un punto di riferimento, un'ancora che ci teneva uniti e compatti nella tempesta...».

E c'è anche chi critica ferocemente, come fa un'anziana mondana di Molinella: «Fui chiamata dai fascisti comunista e bosevicista: fu un onore. Fummo cacciati dal Paese, esiliati per anni e dall'antifascismo passai alla Resistenza. Oggi non si lotta più per un ideale puro». E ancora: «Con sfacciataggine vi permettere di processare Togliatti, forse vi spinge l'invidia per il suo intramontabile prestigio...». Paura, timori, rabbie e grandi speranze di quei giorni in cui il Pci, con grande anticipo su tutti gli altri, attuò la sua svolta e diede vita al Pds.

Lo statuto sarà approvato oggi al congresso. Incompatibilità tra partito e istituzioni

La Svp proibisce la politica a vita

Dopo 25 anni di carriera si torna a casa

Fare politica «professionale»? Per 15 anni, al massimo ed in casi particolari per 25. Poi, qualsiasi sia l'età, in pensione, senza neanche il contenuto di un incarico nel sottobosco politico. È la ricetta per garantire trasparenza ed onestà studiata dalla Sudtiroler Volkspartei. Il nuovo statuto verrà approvato oggi dal 41° congresso della Svp. Prevede anche incompatibilità tra incarichi nel partito e nelle istituzioni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Cos'è, in Italia, un politico «in carriera» da 25 anni? Un bambino, al massimo un adolescente con un lungo futuro ancora davanti. Tangentopoli permettendo. In Alto Adige, da domani, sarà invece un pensionato: vietato far politica «professionale» per più di un quarto di secolo.

La novità è introdotta per i

propri iscritti dalla Sudtiroler Volkspartei, partito-pigiattino nell'area tedesca. Un paio di modifiche al proprio statuto, un congresso convocato oggi a Merano - per approvare. È la nostra ricetta per rendere sempre più onesta e trasparente la politica», assicura l'obmann Siegfried Brugger, un giovane avvocato eletto pochi mesi fa alla

carica che fu per lunghissimi anni di Silvius Magnago, e poi del senatore Roland Riz.

Ecco gli ingredienti. Vietato, intanto, conservare per più di 15 anni un incarico nel partito, dall'obmann ai suoi vice, dal segretario amministrativo in giù fino ai responsabili dei vari movimenti. Incompatibilità assoluta tra cariche partitiche ed elettive, tra ruoli di parlamentare o consigliere provinciale e posti in enti a nomina pubblica. Perfino la professione privata può essere conservata da un deputato o da un consigliere solo «se non contraddice e non limita il suo mandato politico». Infine, la durata dei mandati. Un iscritto alla Svp non potrà superare le tre legislature alla Camera, al Senato, al parlamento euro-

peo, in consiglio o giunta provinciali. Dopo, in casi particolari, potrà farne altre due in un'altra funzione. Ma passati i 25 anni di carriera complessiva, dovrà ritirarsi a vita privata e continuare a far politica, se vuole, da militante qualsiasi. «Avrà accumulato a quel punto una pensione sufficiente per vivere», ridacchia Brugger: «Un nostro politico a fine carriera non potrà avere neanche il contenuto di un posto di sottogoverno, la sedia nel consiglio di amministrazione di una casa rurale, dell'autostrada, di un ente pubblico». Con regole simili, un Andreotti è fantascienza. Ma impensabile diventa anche la «vecchia» Svp, retta per decenni da un padre-padrone come Magnago

che contemporaneamente guidava la provincia autonoma. Il nuovo statuto, a dire il vero, non varrà per le elezioni provinciali d'autunno - i candidati sono già indicati - né per le imminenti politiche anticipate. Entrerà in vigore subito dopo, ma con effetto retroattivo: «Salteranno in molti, in Provincia ed a Roma», prevede Brugger.

Opposizioni non se ne prevedono. Piace, a questa Svp, sentirsi diversa. I suoi parlamentari si sono perfino permessi, l'altro giorno, di astenersi sul governo Ciampi: «Non porta le novità che ci aspettavamo, non abbiamo sentito pronunciare la parola federalismo». È anche l'unico partito nemmeno sfiorato da Tangentopoli. Pure a Bolzano le inchieste fioccano, ma



Siegfried Brugger, obmann della Svp

finora sono incriminati assessori italiani, funzionari italiani, industriali italiani. Ci aveva provato, qualche settimana fa, il settimanale in lingua tedesca «FF» ad accusare il presidente della provincia Luis Dumwaldner di essersi fatto pagare la piscina di casa da una ditta. Rapida inchiesta della procura, Dumwaldner scagionato, il direttore

di «FF» licenziato in tronco. Brugger, spiegando il congresso in una conferenza stampa, non fa cenno ai record da Guinness della Svp. Se i giornalisti chiedono un giudizio, gli dice: «Non è merito nostro, è demerito degli altri. L'onestà dovrebbe essere la regola, non l'eccezione. Forse è eleganza, forse scarsa mania».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 15 maggio
ENRICO IV
di
Luigi Pirandello

L'Unità - libro lire 2.000